

PANTELLERIA. Straordinario esempio di architettura arcaica e poco noto tra i filari dei vigneti di passito

Giardino pantesco, gioiello donato al Fai

Un «giallo botanico». L'arancio rigoglioso nonostante la carenza d'acqua recuperato e regalato dalla famiglia Rallo

MARIZA D'ANNA
NOSTRO INVIATO

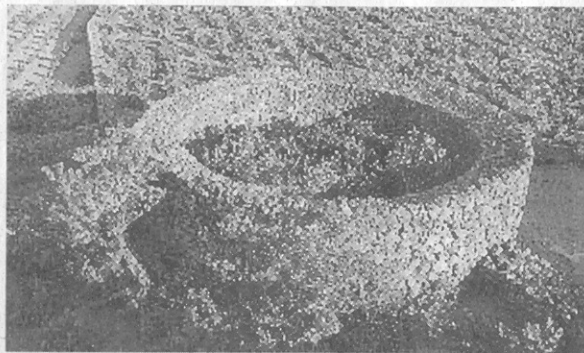
PANTELLERIA. Sarà la più piccola proprietà del Fai, nascosta tra muretti a secco di pietra ossidiana e filari di vigneti che producono tra i migliori passiti di Pantelleria: è il giardino pantesco, della cui esistenza pochissimi sanno sull'isola. Ma quando la porticina di legno si apre, ci si affaccia su un microcosmo, esempio di architettura arcaica e attualissima che sviluppa il mistero della vita. All'interno vi è un albero da frutto, un arancio (o più alberi di aranci interrati), rigoglioso, carico di frutti ancora acerbi nonostante non prenda acqua da oltre 130 giorni e per pochissimi giorni all'anno.

Miracolo della natura, forse fino a quando agronomi e fisici non scopriranno come fa ad alimentarsi, da dove prenda l'acqua per crescere così in salute. Al centro di un «edificio» cilindrico realizzato con pietra lavica a secco, la pietra di Pantelleria, si trova il giardino. Parrebbe improprio chiamarlo così per chi si at-

tende aiuole ordinate e fiori in quantità. Il cilindro, privo di copertura, è dotato di un piccolo ingresso: la costruzione protegge la pianta dal vento e aumenta, durante le sparute piogge, la riserva idrica del suolo riducendo d'estate l'evaporazione e la traspirazione della pianta. Un'opera di architettura arcaica, quella che i proprietari delle cantine Donnafugata ieri con un atto notarile hanno recuperato e donato al Fai.

Diametro di circa 11 metri, altezza fino a 4 e pietra lavica sono gli elementi che consentono di garantire le migliori condizioni microclimatiche e soprattutto creano un sistema autosufficiente.

Ieri il sigillo alla donazione è stato dato nel corso di un incontro avvenuto nella contrada di Kamma, alle cantine Donnafugata, tra l'imprenditore Giacomo Rallo con la moglie Gabriella e la figlia Josè e i vertici del Fai. «Se si pensa che la più antica rappresentazione di questi giardini è incisa su una tavoletta sumerica del 3000 a. C. nella quale si vede un albero da frutta circondato da un



muro – ha spiegato Maro Magnifico, direttore generale culturale del Fai – si comprende l'importanza di questa acquisizione».

Dopo l'acquisizione nella Valle dei Templi del Giardino di Kolymbetra, esempio di ingegneria idraulica risalente al 480 a. C., questo è il secondo spazio verde che diventa proprietà del Fai. L'idea entra nella filosofia e nella cultura della famiglia Rallo: «E' un gesto per sot-

Il giardino pantesco che la famiglia Rallo ha donato al Fai: un esempio di architettura arcaica e attualissima ma anche una sorta di «giallo botanico»

tolinare – dice Giacomo Rallo – come i giardini sull'isola non solo devono essere protetti, ma conosciuti e apprezzati come simboli di un giardino mediterraneo e di un'agricoltura – quella di Pantelleria – indirizzati all'utilità e alla bellezza».

Ed ottiene la benedizione del vescovo della diocesi di Mazara, mons. Domenico Mogavero. Il giardino diventa così una «fabbrica delle vitamine» che ha la forza di testimoniare come antiche tecniche siano in grado di affrontare e risolvere i problemi come la scarsità dell'acqua e del cibo. E la presenza degli agronomi dell'Università di Palermo, il prof. Giuseppe Barbera e il prof. Antonio Motisi, va in questa direzione: «A settembre presenteremo un progetto dell'Ibimet, Cnr di Bologna, che, assieme al dipartimento delle Colture arboree dell'Università di Palermo, studieranno attraverso sensori molto sensibili, diretti e anche indiretti, cosa succede all'interno del giardino per conoscere i meccanismi e trasferirli in altri sistemi e altri luoghi».